



STORIA | 26° CAPITOLO

Una ventata di novità: De La Guérinière

di Maria Cristina Magri

Il Secolo dei Lumi non sopportava ignoranza né superstizioni, e anche per quanto riguarda l'equitazione furono davvero formidabili quegli anni - con buona pace di Mario Capanna che, comunque, una buona rivoluzione la apprezza sempre. Tutto grazie a François Robichon de La Guérinière che a 27 anni, munito del suo brevetto di écuyer du Roi, diventa direttore di una accademia parigina situata in quella che oggi è rue de Medicis, in una vecchia costruzione una volta dedicata al gioco della pallacorda. Qui La Guérinière addestra cavalli, istruisce allievi e comincia a scrivere l'opera che sarà fondamentale per tutta l'equitazione moderna: la sua École de cavalerie, il cui primo volume venne pubblicato nel 1729.

Questo libro è ancora oggi lo specchio dove possiamo vedere riflesso non soltanto il talento di un grande cavaliere, ma anche le caratteristiche della società che lo aveva prodotto: finissimo conoscitore di cavalli, uomo di cultura, persona sensibile e aperta al nuovo, capace di liberarsi dei vecchi schemi e inventare cose mai viste senza mancare di riconoscere quello che c'era di buono nella cultura equestre sin lì consolidata. Perché sì, il nostro François Robichon fu l'Illuminista dell'equitazione e come tale «...ebbe il coraggio di servirsi della propria intelligenza»: la usò

per mettere ordine, codificare e completare i principi dell'equitazione già descritti da altri autori ma semplificandoli e ripulendoli da quanto poteva creare confusione o era, addirittura, dannoso. Si ispirava a du Plessis, de la Vallée, Pignatelli e Newcastle; non amava invece molto Pluvinel, a giudicare dalle poche righe che gli dedica.

Voleva che il suo cavaliere ideale non solo avesse per ornamento quella grazia così importante per sentire e assecondare i movimenti del cavallo in perfetta libertà ed equilibrio, ma che fosse anche in grado di adattare le sue richieste ai mezzi, alla condizione e alle forze del cavallo che avrebbe montato. La Guérinière divenne così famoso da meritarsi l'incarico di écuyer ordinaire (cioè a tempo pieno) al prestigioso maneggio reale delle Tuileries. I migliori cavalieri d'Europa andavano da lui a perfezionarsi e tornando a casa portavano con sé il seme di quel metodo che sarebbe fiorito anche altrove e addirittura in modo più vigoroso: è alla Spanische Hofreitschule di Vienna che gli stalloni di Lipizza vengono lavorati, ancora oggi, seguendo i suoi scritti. Morì il 2 luglio del 1751, diede lezioni sino al suo ultimo giorno.

Ma davvero finisci di vivere, quando le tue idee sono alla base di un'Arte che si evolve costantemente come l'equitazione?

A PROPOSITO DI | FRANÇOIS ROBICHON

BIOGRAFIA

François Robichon de La Guérinière (1688-1751): nato ad Essay da una famiglia della piccola nobiltà dove il montare a cavallo era evidentemente una buona abitudine (il fratello maggiore dirigeva l'Accademia di Equitazione di Caen), fu allievo di Anne-François de Vandeuil all'Accademia Reale di Jouan, che aveva sede a Parigi in rue de les Canettes.

LA "BIBBIA"

Nel suo francese chiaro, pulito ed elegantemente moderno La Guérinière mette al mondo la sua École de cavalerie, una vera e propria Bibbia dell'equitazione che non è tale per un dogma rivelato da qualche Dio delle teorie equestri ma per la semplice e pura efficacia dei suoi insegnamenti.

LE LEZIONI

La Guérinière mette ordine nelle riprese di maneggio, inventa nuovi finimenti (la sella che usano ancora oggi al Cadre Noir di Saumur è la vecchia sella à piquer, da lui modificata facendone togliere paletta rilevata e panchetta) e nuove lezioni: come la spalla in dentro, «la prima e ultima di tutte quelle che si possono dare a un cavallo» perché «ne scioglie le spalle, poco a poco il cavallo si metterà sulle anche, si disporrà a rispondere ai talloni e questo gli darà un buon appoggio sulla mano».

PER SAPERNE DI PIÙ

Pratique de l'équitation d'après les maîtres français, di Etienne Saurel - Flammarion 1964.

ARTE | LE STANZE DEL VETRO

di Pierluigi Masini

Napoleone Martinuzzi (Murano 1892 - Venezia 1977) è un nome che dice moltissimo agli addetti ai lavori, collezionisti e amanti del vetro nella sua accezione più sapiente di arte purissima, astrazione e incanto, invenzione, forma, colore. Dice molto poco invece al pubblico comune, che può conoscere le opere di questo autentico designer del vetro, inventore del vetro "pulegoso" (le "puleghe" sono le bollicine in veneziano) alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia, dove sono in mostra fino al primo dicembre.

Tra le creazioni di arte vetraria dei sei anni, dal 1925 al '31, in cui Martinuzzi fu direttore della Venini & C., c'è una saliera, elemento nobile e dimenticato delle tavole dei principi. Ricordate la saliera di Benvenuto Cellini, rubata dieci anni fa e ritrovata due anni e mezzo dopo, esempio dell'alta oreficeria del '500 esportata a Vienna? Bene. Martinuzzi recupera il tema, lo interpreta con un vetro opaco che sembra malachite e dà al cavallo il ruolo di un tritone che sventa dalle acque. E' un animale inventato, come inventati sono altri frutti e piante grasse in mostra, testa di cavallo e gambe palmate, coda abbarbicata a un rocchio di colonna, gesto di estrema libertà in quello che sembra essere un nitrito di gioia per aver conquistato la vetta più alta a custodia del frutto del mare più commerciato nell'antichità, il sale appunto.

Osservare i particolari, che nascondono il senso dell'antichità dello scultore Martinuzzi, amato da D'Annunzio (suoi i vetri della Stanza della Musica del Vittoriale degli Italiani): le conchiglie adibite a raccogliere i sapidi granelli decorate da sbuffi di vetro colato con maestria certosina; i ricci ancora

cionquecenteschi; la criniera e le orecchie del cavallo, piccole appendici di gusto perfetto.



LE STANZE DEL VETRO
Isola di San Giorgio Maggiore - Venezia

Fino al 1° dicembre
info: 041-5229138

Ingresso gratuito.
Chiuso il mercoledì

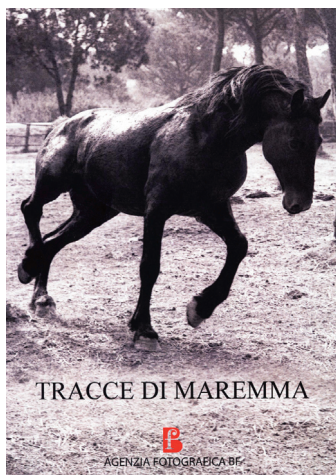
LIBRI | TRACCE DI MAREMMA

TRACCE DI MAREMMA

Agenzia Fotografica BF
Pagine 82 Prezzo € 22,00

di Uberto Martinelli

Cavalli, Butteri con i volti segnati dal vento e dal sole, vacche dalle lunghe corna. E poi corsi d'acqua, pinete, paludi, colline, spiagge, il mare, ma anche scene di lavoro quotidiano, dalla doma alla 'merca', immagini dure, ma al contempo affascinanti, per crudezza realistica e drammatica dinamicità. La Maremma Toscana raccontata per immagini attraverso l'archivio di un'agenzia fotografica, ritratti in bianco e nero, risalenti almeno a trent'anni fa, di una terra straordinaria, indomita, bellissima, cantata da poeti, musicisti e pittori. Non c'è autocompiacimento in questa raccolta di scatti, né il tentativo di sedurre il lettore con immagini patinate e davvero non potrebbe essere altrimenti. Perché sono foto che parlano di vita quotidiana, di gesti ripetuti, di maestria, di natura selvaggia, di nostalgia se si vuole, ma soprattutto di struggente poesia. La Maremma com'era e com'è ancora oggi, in fondo, un ineffabile luogo dell'anima '... con le nebbie sfumanti e il verde piano ridente ne le piogge mattutine'.



LO SCAFFALE | I CLASSICI

Quel che sta dentro a un libro ALBINO CAVALLO D'ITALIA

di Maria Cristina Magri

Dentro a un libro ci trovi una storia, certo, ma anche il modo di vedere il mondo di chi l'ha scritta. Prendete Albino, ad esempio: un cavallo di Savoia andato in Russia con l'ARMIR. Caricò a Isbuscenskij il 24 agosto 1942, sopravvisse alle ferite e venne riportato in Italia assieme agli altri reduci; fino alla sua morte, attraverso di lui, vennero onorati tutti quelli che non tornarono più. In «Albino cavallo d'Italia» oltre alle tracce di questa cronaca ci sono anche molte altre cose: la voglia di raccontare certi valori ai più piccoli (è un libro per ragazzi), il garbo di porgere qualcosa fatto per essere guardato da occhi puliti. Ma non solo questo: un libro vive e cresce anche dopo che è stato stampato e dentro ci finiscono tutte le persone che quel libro se lo scelgono, lo leggono e lo amano. O lo regalano magari: ma il bello è che nessuno esce da un libro che ha amato, mai.

ALBINO CAVALLO D'ITALIA DI R.D'AMI, M. FAUSTINELLI
ANTONIO VALLARDI EDITORE, MILANO 1962.

